

# A teatro il romanzo proibito di Grossman

Il drammaturgo russo Lev Dodin porta in scena a Milano il capolavoro dello scrittore dissidente perseguitato dall'Unione Sovietica. «Un grande libro sulla famiglia, l'unica istituzione capace di resistere alla violenza»

\*\*\* FABRIZIO ROSSI

■ ■ ■ «Vivi, vivi, vivi per sempre...». Con questo messaggio si chiude una delle pagine più belle del capolavoro di Vasilij Grossman, "Vita e destino", l'epopea di una famiglia russa nei mesi della battaglia di Stalingrado, la lotta per la vita e l'orrore del Gulag. Il grande regista russo Lev Dodin ha tratto dal romanzo uno spettacolo che sta riscuotendo enorme successo in Russia e in tutta Europa. Da martedì sarà anche al Piccolo Teatro Studio di Milano. In occasione del suo passaggio nel nostro Paese, ci siamo fatti raccontare da Dodin l'incontro con l'opera fondamentale dello scrittore dissidente.

## Come ha conosciuto Vita e destino?

«Grossman per me era uno sconosciuto, sapevo solo che era uno scrittore sovietico. "Vita e destino", poi, non l'avevo mai sentito nominare, anche perché in Urss non si poteva nemmeno parlarne. Nel 1985 mi trovavo a Helsinki con lo spettacolo Bankrupt di Ostrovskij. Sono entrato in una grossa libreria, dove c'era un enorme reparto di narrativa russa: ci sono rimasto tutta la sera! A un certo punto, m'è caduto l'occhio su un libro spesso: era "Vita e destino" di Vasilij Grossman. Sono rimasto due ore a leggerlo: non riuscivo a staccarmene. Così me lo sono portato a casa e in due notti l'ho letto tutto. Sono rimasto sconvolto: come era possibile che non conoscessi un romanzo così grande?»

## E dopo più di 20 anni lo ha portato in teatro...

«Già, sembrava un'impresa disperata! Naturalmente lo avrei voluto mettere in scena tutto, ma non era possibile. Mi convincevo sempre più, però, che non era giusto che questo libro non fosse letto, soprattutto in Russia (anche perché è uscito un po' in sordina nel 1988, senza riscuotere il successo che meritava: alla fine della Perestrojka, sembrava che sul Gulag ormai fosse stato già detto tutto). Ricordo molto bene solo una cosa: l'odio con cui è stato accolto dagli scrittori

schierati col regime».

## Come le è venuto in mente di metterlo in scena?

«L'idea m'è venuta appena il libro è uscito in Russia. Mi si è presentata l'occasione che cercavo: dovevo scegliere il programma dei corsi per l'Istituto di teatro (dal 1989 Dodin insegna regia all'Istituto statale di teatro, musica e cinema di S. Pietroburgo, ndr), così mi sono detto: "Perché non proviamo a impostare la formazione dei giovani attori, dal primo anno fino al diploma, su Vita e destino?».

## Come hanno reagito i suoi studenti-attori?

«Beh... come ho scoperto in seguito, tanti avevano genitori ancora stalinisti! Ma è importante che i giovani conoscano la propria storia (non la studiano nemmeno a scuola): per la loro educazione, per scoprire da dove provengono, per sapere cos'è successo nel Novecento».

## Qual è stato il lavoro sul romanzo?

«Abbiamo lavorato su "Vita e destino" quasi cinque anni, studiando documenti di archivio (addirittura uno dei ragazzi è riuscito a entrare in un deposito del Kgb!), portando alla luce i ricordi... Abbiamo letto una montagna di libri che dei giovani non avrebbero mai aperto: Orwell, Koestler, Ginzburg e tanti altri ancora. Siamo andati ad Auschwitz, dove abbiamo perfino ottenuto il permesso di provare le prime scene del romanzo. Siamo stati anche nei Gulag, abbiamo visto i lager del Nord della Russia e dall'elicottero i ruderi delle baracche nella taiga. Il secondo passo è stato selezionare le parti fondamentali del libro. Abbiamo così scoperto che, come tanti classici, "Vita e destino" è un romanzo familiare; sullo sfondo di un profondo sconvolgimento storico e sociale, si svolge la vita di una famiglia concreta».

## Anche il suo spettacolo ha al centro una famiglia?

«Sì, quel che mi interessava era raccontare la storia concreta di una famiglia, far vedere come ha potuto conservare un principio di umanità in circostanze storiche disumane».

## Qual è secondo lei il cuore del capolavoro

## di Grossman? Che cosa l'ha colpita?

«Il tentativo di analizzare la storia e le problematiche del XX secolo, che evidentemente sono la storia e le problematiche del XXI secolo; penso infatti che la divisione in periodi sia una convenzione, tanto che deve ancora finire il concentrato di atrocità iniziato con il XX secolo (comunismo, nazismo, antisemitismo, l'Olocausto...). E il nazionalismo di cui parla Vita e destino è la principale forza del XX secolo, fino a oggi: il nazionalismo sta diventando sempre più la forza decisiva del XXI secolo, in questo Grossman è stato profetico. Ma non basta: Grossman non è solo un saggista o un filosofo, ma innanzitutto un grande scrittore. Perciò queste tematiche attraversano l'anima dei suoi personaggi sconvolgendoli, trasformandoli: Grossman ci racconta di persone capaci di resistere al potere, che si salvano».

## In un secolo così disumano...

«Il problema è questo: lo spirito dell'uomo ha o no la forza di sopravvivere quando tutte le energie della storia (la storia dell'umanità, non solo quella sovietica o tedesca) mirano a farlo fuori? Sono sicuro che questo sia il problema del nostro secolo, in cui la storia cerca di distruggere l'idea di anima, di morale... E non è semplicemente un problema della Russia, dell'Iran o della Corea del Nord: lo stesso avviene in Francia, in Italia e in altri Paesi ancora, dove oggi si assiste ad un revival delle idee comuniste o del nazionalismo».

## Pensa che il teatro possa aiutare una nazione a conservare la memoria del proprio passato?

«Sì, anche se raggiunge molte meno persone di un libro. Certo, è una missione».

## In che senso?

«Il mio teatro ha la missione di far riflettere ogni uomo, innanzitutto su di sé. Questa è la cosa più importante che cerchiamo di fare. Prendiamo per esempio "Vita e destino": non è concepibile la storia in astratto, ma devi pensare a te stesso e al tuo ruolo nella storia. Nonostante questo possa spaventare, la storia dipende da ognuno di noi e ogni nostro silenzio è già un consenso. Questo è il cuore dell'opera di Grossman».

**AL PICCOLO****LA STORIA**

Va in scena dal 12 al 16 febbraio al Piccolo Teatro Studio di Milano per la regia di Lev Dodin "Vita e destino", tratto dall'omonimo romanzo di Vasilij Grossman, che nel 1961 venne confiscato dal Kgb. Grossman vi racconta la storia di uno scienziato ebreo russo. Storia di persecuzioni, lager nazisti, deportazione nei gulag e lotta per sopravvivere nell'inferno di Stalingrado. Tutte le informazioni sullo spettacolo sono disponibili sul sito [www.piccoloteatro.org](http://www.piccoloteatro.org)

**L'AUTORE**

Vasilij Grossman (1905-1964) è stato uno scrittore ebreo sovietico. Durante la Seconda guerra mondiale, al seguito dell'Armata Rossa, documentò l'orrore dei lager nazisti. Tornato in patria cadde in disgrazia e venne perseguitato dal regime. Con "Tutto scorre" raccontò la vicenda dei kulaki, i contadini sterminati da Stalin

**SUL PALCO**

Una scena dello spettacolo "Vita e destino" di Lev Dodin tratto dal romanzo omonimo di Grossman

